Anno IX. Giovedì 15 Marzo 1883 Num. 39

abbon. postale — abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

DOTTRINE DEL *CITTADINO ITALIANO*.

III.

Il terzo dei sublimi assiomi fornitici da Santo Spirito è il seguente:

« L'azione della Chiesa e de' suoi ministri è il mezzo più potente per ingentilire il costume delle genti anche meno civili. »

Accordiamo quello, che generalmente è ammesso da tutti, essere cioè la religione insegnata da Cristo la più idonea a civilizzare i popoli ed a confortare il genere umano nelle avversità, che sono inerenti alla sua natura; ma da questa massima alla conseguenza, che ne tira il *Cittadino*, è quasi infinita la distanza.

Prima di tutto bisognerebbe provare, che la Chiesa di Roma sia la Chiesa instituita da Gesù Cristo. In secondo luogo bisognerebbe dimostrare, che i preti cattolici romani sieno i veri ministri di Cristo; ma queste due dimostrazioni sono impossibili, perchè vengono distrutte dalla stessa storia ecclesiastica, e dai fatti, che abbiamo sotto gli occhi, e dal confronto, che ognuno può fare tra il Vangelo e gli Statuti della Chiesa romana.

Se prendete in mano la storia ecclesiastica dei primi tempi, voi trovate, che tra i fedeli regnava la pietà, la pace, la concordia, la fratellanza. Voi trovate, che fra gl'idolatri fin da principio i pochi cristiani di una qualunque regione formavano fra loro una sola famiglia. Voi trovate, che i vescovi e gli anziani (preti o parroci) erano i primi a dare l'esempio del buon costume, della modestia, del disinteresse e di ogni altra virtù sociale. Ora per contrario sono i primi a formare un vistoso patrimonio ai nipoti, una bella dote alle nipoti, oppure intenti unicamente a dilatare la epa ed a premunire l'osso del collo con due tre distinte fortificazioni di grasso. Dove leggete voi, che i ministri della religione nei primi secoli fossero dediti al vino? Se invece foste stati a Cividale nel giorno, che si facevano i funebri al can. Tomadini, avreste veduto, che molti preti col viso rosso come tanti mascheroni per la virtù dello spirito di-vino urtavano nei passeggeri e avreste veduto, che per qualcheduno sembravano troppo strette le contrade. In generale pareva, che alla funebre cerimonia fosse intervenuto anche il dio Bacco con tutta la sua córte vestita a nero. Non parliamo di litigi vergognosi, di usure, di truffe, poichè ne parlano abbastanza le regie preture, le quali restano scandalizzate a vedere, che certi preti comprano per poco o per niente le azioni dei terzi per porre la corda al collo ai poveri impotenti a pagare e pubblicamente si ascrivono alla Società delle Indie e gareggiano coi più attivi azionisti a scorticare il prossimo. Non parliamo di questi, che sono ormai tanto frequenti, che più non destano ribrezzo; ma ultimamente siamo arrivati a tanto di sceleraggine e d' impudenza da giurare il falso in tribunale e da non arrossire alla smentita constatata e provata sul momento.

E qui domandiamo al *Cittadino Italiano*, se egli intenda, che l'azione di tali ministri della Chiesa sia il mezzo più potente per ingentilire il costume?

A smentire meglio l'assioma del *Cittadino* appelliamo i nostri lettori ad osservare, che appunto ove maggiore è il numero dei preti, vi sono meno civili le popolazioni e più inclinate al male. Basterebbe il solo esempio delle provincie già ventiquenque anni soggette al papa, dove i preti avevano in mano tutta l'amministrazione civile e religiosa. Non c'era al mondo un popolo, costituito in società, presso il quale fosse più comune il libertinaggio, la rapina, il delitto di sangue, l' ozio, ecc. che nelle provincie del papa. E qui sono le statistiche conosciute in tutta l'Europa, che possono fare testimonianza del nostro asserto. Ecco quanto vale l' azione della Chiesa romana e dei suoi ministri ad ingentilire il costume delle genti anche meno civili. Noi invece pensiamo il contrario e diciamo che i Romani un tempo civili divennero quasi barbari principalmente per l'azione del clero papale.

Sì, se i preti fossero educati ed istruiti alla scuola di Gesù Cristo, sarebbero il più opportuno mezzo di propagare la civilizzazione; ma altra cosa è il poter essere, altra l' essere. Primieramente converrebbe, che essi medesimi si persuadessero di essere in tutto eguali agli altri uomini, e che quattro anni di studj teologici non bastano a cambiare la natura e nemmeno la pelle primitiva.

Converrebbe, che essi considerassero il sacerdozio una mansione nobile, divina e non un ramo di speculazione per istare meglio e lavorare meno. Converrebbe, che il vescovo traducendo in pratica i suoi sentimenti inspirati dal suo uffizio fosse, quale s. Paolo vuole che sia, modesto, caritatevole, paziente, sobrio e dotto. Converrebbe, che i parroci si considerassero ministri della comunità, non despoti, e che imitassero Gesù Cristo, che venne a ministrare e non per essere ministrato.

Ma dove trovate voi questo spirito negli odierni rettori delle diocesi e delle parrocchie? La Chiesa siamo noi, dice in plurale il vescovo; qui comando io, grida in singolare il par-

roco; ma quel *noi* e quell' *io* valgono lo stesso. Entrambi significano assoluto dominio sugli altri, che non hanno la fortuna di avere una chierica col suo reverendo zucchetto. La superbia e l'avarizia hanno occupato il posto della povertà e della umiltà raccomandate dal divino Maestro, lo egoismo è sottentrato alla fratellanza, l'insensibilità alla carità, l'odio al perdono. Tutto è cambiato nel clero moderno. La vita animale è più ricercata che la spirituale, la terrena più che la eterna. Anzi siamo arrivati al punto, che dal contegno dei preti si può argomentare, che tolte le apparenze della religione essi appartengano alla classe, a cui si ascrive il detto: *Post mortem nulla voluptas*.

Con questa condotta non si educa, non si promuove la civilizzazione, non si migliorano i costumi. Quindi finchè avremo il clero, quale oggi lo abbiamo, invano griderà il *Cittadino*, lodando la sua coda, che i ministri della Chiesa sono il più potente mezzo per ingentilire i costumi.

(Continua).

I Zelanti per Interesse

Fu scritto da s. Paolo ai Galati contro quei falsi apostoli, i quali sebbene fossero tenuti nel numero dei credenti, pure erano zelanti per le tradizioni dei padri; e sostenevano, siccome lo attesta san Paolo in tutta quella lettera, che non solo non si doveano rigettare le cerimonie della legge, ma che anzi esse erano necessarie a salvezza.

Si capisce tosto, che quei zelanti lavoravano per conto proprio e non per la vigna piantata da Gesù Cristo. Se venivano abrogate le cerimonie, cessava un grande lucro pel tempio. Addio primizie, addio offerte, addio capretti, colombe, agnelli! Si noti che erano appunto i Farisei quelli, che sostenevano la necessità delle cerimonie legali, que' Farisei, che ponevano tutta la loro gloria religiosa nell' esterno adempimento della legge, e che perciò meritarono di essere qualificati da Gesù Cristo per sepolcri imbiancati, per generazione di serpenti.

Quella generazione non è mai venuta meno; anzi sembra, che tanto più si moltiplichi, quanto più è combattuta. Già fino al tempo degli apostoli era numerosa e tanto potente da impensierire lo stesso s. Pietro, che aderì alle loro pretese, per cui s. Paolo lo riprese in pubblica assemblea. Quella riprensione costò cara all' apostolo delle genti, che appena potè salvarsi dal furore popolare suscitatogli contro da quei tristi speculatori sulla religione.

Ora siamo alle stesse vicende. Ognuno capisce, che è più ragionevole, più pietoso, più utile alla società umana e più consono alle dottrine di Gesù Cristo il rigettare certe pratiche ricopiate dagli Egiziani e dai Romani ed introdotte nel cristianesimo sia per non contrariare alle consuetudini inveterate, sia per non diminuire le rendite del tempio; eppure in onta al buon senso si mantengono in vigore.

Questo si deve all' attività dei moderni farisei, i quali sono abbastanza avveduti per capire il loro errore, ma sono pure abbastanza astuti per fare tesoro della ignoranza altrui. E per questo, che sostengono la utilità delle indulgenze, delle dispense, la virtù delle esequie, delle messe privilegiate, il valore delle benedizioni, degli scongiuri, la superstizione nel patrocinio dei Santi, la fede nei miracoli, negli amuleti, ecc.

Questo è quanto risguarda il basso popolo ossia l'esercizio minuto della santa bottega; è affare, che sta entro la periferia assegnata all'azione dei parrochi, agli zelanti di ordine inferiore. Gli zelanti di grosso calibro tendono a più alto scopo. Essi non dicono come il fariseo volgare: Ti ringrazio, o mio Dio, poichè non sono come gli altri peccatori; digiuno due volte la settimana e pago le decime; ma senz' altro cantano il *Dixit* fino a *donec ponam inimicos scabellum pedum tuorum*; nel loro cuore dicono *meorum*. Essi pretendono al dominio dei popoli e perciò insegnano, che al papa, sotto la cui bandiera prestano servizio, è assolutamente necessario un dominio temporale.

Credete voi che questi zelanti agiscano per ignoranza o per convinzione? Nè per l'una, nè per l'altra; agiscono per interesse. E così tanto i zelanti piccoli che i grandi, i quali tutti sanno, che Gesù Cristo, di cui si dicono ministri, non ha venduto nè insegnato a vendere le cose sacre e non solo non ha ambito ad una corona reale, ma benanche l'ha rifiutata, quando gli veniva offerta. Se volete fare la esperienza, quanto giusta sia la nostra conclusionale, levate tutti i mezzi per gozzovigliare od arricchire o dominare nella carriera ecclesiastica e vedrete, quanto pochi penseranno a farsi pelare il cucuzzolo ed ungerlo di olio sacro.

IL PASSATO SCUOLA DELL' AVVENIRE.

Ciò che è stato può sempre tornare. Questo proverbio non abbisogna di essere dilucidato. Laonde chi sa leggere nel passato, può trovarvi utilissime lezioni per l'avvenire.

Noi che scriviamo di mene religiose, ricordiamo questo proverbio soltanto per mettere in guardia i nostri fratelli contro le imposture dei preti e dei frati, che sono abilissimi a tirar l'acqua al loro molino, finchè la istruzione non avrà aperti gli occhi al popolo finora ingannato dalle apparenze religiose. Perciò riporteremo fatti storici, sopra i quali poi ognuno faccia i suoi commenti.

« Negli atti della Santa Inquisizione si legge, che quel tribunale istituito e confermato dai papi fece il processo contro Sisto V, perchè egli avea fatto pubblicare una traduzione della Bibbia in italiano. Il papa se ne rise di quel processo, e tuttavia la Santa Inquisizione condannò la Bibbia Sestina. Si dice, che Sisto V fosse morto di veleno propinato dagl' Inquisitori.

Dagli stessi atti apparisce, che i confessori sotto pena di scomunica e di processo erano tenuti a deporre tutto ciò, che poteva tornare di vantaggio al Santo Uffizio.

La Santa Inquisizione fra i suoi tormenti avea inventato anche quello di chiudere i presupposti rei in istatue di gesso esposte al fuoco, che s'indurivano a poco a poco e consumavano i corpi.

Dagli Archivi della Inquisizione si viene a sapere, che furono fatti molti processi ai frati ed alle monache; ma questi, sebbene rei delle più turpi azioni, non venivano altrimenti puniti che con digiuni e con pochi giorni di arresto. Per quelli medesimi delitti i secolari venivano invece puniti col fuoco o colla corda.

Sisto IV approvò il codice di Torquemada, che consta di ventotto articoli assurdi, ingiusti, inumani, barbari, ferocissimi, sanguinari; il francese De Maistre scusa siffatto codice; ed il *Cittadino* poi fa gli elogi alla Santa Inquisizione fondata su quel codice. Essi padroni di lodare, noi di maledire.

Il papa Leone X tolse alla famiglia Della Rovere il ducato di Urbino e lo diede a Lorenzo proprio nipote.

Clemente VII sciolse Francesco I dal giuramento prestato a Carlo V per ricuperare la libertà.

Lo stesso Clemente VII fece poscia lega con Carlo V, perchè venisse ristabilito in Firenze Alessandro de'Medici, a cui poi l'imperatore diede in moglie con ricca dote Margherita sua bastarda e la Signoria di Firenze.

Paolo III tolse al duca Guidobaldo la provincia di Camerino e la diede al proprio figlio bastardo Pier Luigi Farnese e poscia aggiunse anche il territorio di Parma e di Piacenza.

Alessandro VI strinse lega coll'usurpatore Lodovico Sforza, conosciuto sotto il nome di Lodovico il Moro, a danno del legittimo duca di Milano Giovanni Galeazzo. Alessandro poscia insieme con Lodovico il Moro chiamò in Italia le armi francesi sotto Carlo VIII, poi tradì Carlo e si collegò coi suoi nemici. A Carlo successe Luigi XII, con cui fece lega contro Lodovico il Moro, ed il ducato di Milano fu soggiogato dagli stranieri.

L'arcivescovo di Firenze mons. Salviati contribuì alla congiura de'Pazzi. Il popolo fiorentino, ora così bigotto, affezionato ai Medici fece pubblicamente impiccare l'arcivescovo.

Filippo II. successore di Carlo V fece celebrare in Ispagna un auto-da-fe con settanta vittime *per lo amore di Dio e per la gloria del re.* — Bell'amore e bella gloria!

Nel secolo decimoterzo era tale lo odio fra preti e frati, che fino nelle chiese dei preti secolari si dipingevano figure di lupi e cani in abito monacale.

A Parigi era celebre la processione della volpe. Vedevasi in mezzo al clero una volpe in vesti sacerdotali, intorno alla quale si teneva alquanto pollame. Questo animale talvolta scagliavasi sul pollame dimenticandosi del personaggio, che rappresentava. Filippo il Bello, re di Francia, abbelliva quella processione per isfogare il suo rancore verso il papa, da cui avea ricevuto offese.

Abbiamo riportate queste notizie, affinchè i nostri lettori vedano, come furono trattate le cose di religione nei tempi antichi e si persuadano, che se i clericali ritornassero a dominare, allo stesso scopo, cambiando soltanto di forma, se ne servirebbero anche ai nostri tempi. Ma chi sa, che quello che è stato, può anche tornare, starà in guardia per non essere ingannato.

ANTICAGLIA.

Troviamo nel periodico rugiadoso di Udine il seguente articoletto:

«*Studi sul passaggio del Mar Rosso operato da Mosè.* Molto si è parlato dai dotti sul celebre passaggio del Mar Rosso fatto da Mosè, a piedi asciutti, come narrano le Sacre Carte. L'abate Moigno ha con molta dottrina combattuto le obbiezioni sollevate su questo miracolo dagli increduli, e non vogliamo ora entrare in così delicato argomento. Solo diremo che oggidì i sapienti si occupano dell'interessante questione, ed il principe Federico Carlo di Prussia, deve fra breve lasciare il Cairo e dirigersi in Palestina, ove intende studiare dal punto di vista strategico la strada seguita da Mosè nella sua marcia in Egitto. Lo accompagna il dotto egittologo, M. Brughsc, il quale farà lo stesso studio dal lato archeologico.

L'Europa sapiente e cristiana deve rallegrarsi di tale spedizione, il cui successo sarà così prezioso per la Religione e per la scienza.»

Guardate, che sorta di studj occupa le acute menti dei nostri sapientissimi maestri! Che gli Ebrei abbiano passato dall' Egitto al deserto, nessuno lo nega. Si ammette pure, che abbiano valicato il Mar Rosso; la questione dipende soltanto dallo stabilire, se la narrazione dell'Esodo debba prendersi ad *litteram* oppure in senso metaforico ed iperbolico ad uso orientale. In questo secondo senso non fa d'uopo che principi e dotti si muovano per decidere, in quale modo gli Ebrei abbiano passato il Mar Rosso oppure in quale località, poichè avrebbero potuto passare appunto ove periodicamente le maree lasciano asciutto il campo marino anche il giorno d'oggi. E ciò potrebbe facilmente conciliarsi colla strettezza del mare, che non oltrepassa le cinque o sei leghe francesi, le quali si potrebbero comodamente transitare nello spazio fra un flusso ed un riflusso.

Se poi si prendono alla lettera le parole dell'Esodo, si incontra un altro ostacolo. Un popolo, che è testimonio oculare di un miracolo straordinario, nuovo e non mai poscia ripetuto come quello di vedere dividersi le acque e restare sospese di qua e di là a guisa di muro, finchè passi e si ponga in sicuro tutta la nazione, non può non riscontrare visibile la mano di Dio, che infrange le leggi della natura per proteggerlo. Non si può nemmeno supporre, che un popolo così prodigiosamente salvato sia per dimenticarsi mai più del benefizio ricevuto. Ora come si può supporre, che questo popolo appena venuto nel deserto mormori contro il ministro di quel Dio, anzi si dimentichi dello stesso Dio fabbricando in suo sfregio idoli d'oro a somiglianza degl'idolatri e prestando loro culto religioso abbandonando quel Dio, che lo avea salvato? Tanta ingratitudine e fellonia è appena possibile in una nazione.

Si dirà che gli Ebrei erano duri, selvaggi, bestiali ed insensibili ad ogni benefizio, e che perciò voltarono le spalle a Dio, da cui con sì strepitoso portento furono salvati innanzi al potente esercito degli Egiziani, di

cui non restò salvo neppure chi potesse portare al re Faraone la tristissima notizia. Iddio in tale caso avrebbe protetto uomini indegni e disposti alla empietà contro le leggi della giustizia ed avrebbe gettate le margarite innanzi ai porci, il che Egli stesso vieta nella sacra Scrittura. O poveri clericali, dove mai vanno a gettar le reti per pescare in danno del buon senso?

Se non che senza un motivo anche i clericali non agiscono. Chi sa che non abbiano intenzione di far credere agl' ignoranti, che siccome Iddio ha preservato dal naufragio gli Ebrei, così preserverà nel mare delle tempeste anche la mistica navicella, che falsamente vanno predicando essere sbattuta da furiose onde? Noi intanto staremo a vedere; in caso che ottengano lo scopo, siamo sicuri, che i clericali per gratitudine faranno come gli Ebrei ed in riconoscenza di essere stati salvati dal naufragio proibiranno la lettura della Bibbia come fece il papa più d' una volta.

VARIETA'

A proposito del rispetto, che, secondo il *Cittadino*, i vescovi riscuotono dalle popolazioni, togliamo dal *Messaggero* in data 8 Marzo.

A Sarzana la popolazione unanime, senza distinzione di partito, ha fatto una fragorosa scampanacciata al nuovo vescovo monsignor G. Rossi.

Fu una gragnuola di mele, patate e torsi di cavoli contro l'abitazione del prelato, il quale in breve tempo ebbe l' abilità di farsi odiare da tutto il paese.

La causa di tale ostilità sta in questo, che cioè il vescovo, agendo a capriccio ed in modo autoritario, colpì ed offese parecchi sacerdoti del paese, amati da tutti per le loro qualità personali.

Fra questi vi è il Vicario Generale, che fu obbligato a lasciare il posto ad una creatura di Monsignore.

La forza pubblica dovette intervenire per sciogliere la folla minacciosa e proteggere l' iracondo pastore.

E non è quasi città, in cui la forza pubblica non abbia dovuto accorrere per salvare i vescovi dal furore popolare. A Udine stessa i Carabinieri, i Granatieri e la Cavalleria hanno dovuto interporsi colle armi per risparmiare al vescovo un salto, che, a dire il vero, sarebbe stato troppo alto per un bipede implume. E tuttavia, malgrado tante testimonianze sotto il naso, il *Cittadino* ha il coraggio di dire, che in Italia non si avrebbe idea di governo, ne saprebbero, che cosa sia autorità, se non vi fosse il rispetto, che i vescovi riscuotono dalle famiglie specialmente rurali, di cui tanto abbonda l' Italia.

—

Un altro fatto, con cui si prova quanto rispetto riscuotono i preti colla loro esemplare condotta. Domenica 11 corr. si distribuiva per le botteghe, per le caffetterie, per le locande e per le piazze uno stampato debitamente sottoscritto in onore di un illustrissimo. I nomi ed il fatto sono esposti senza ambagi, senza reticenze. Noi non lo possiamo riprodurre per intiero, perchè se fossero veri i fatti ivi esposti, la persona designata sarebbe almeno disprezzata e derisa. Quindi saremmo sicuri, che si radunerebbe un conciliabolo dei compagni di sant'Antonio abate e ci accuserebbe per diffamazione. E non possiamo riportare la parte meno saliente, escludendo dal fatto propriamente colui, che fu posto in prima linea nello stampato circolare. Perocchè nel mondo della luna vedono le cose a rovescio di noi. Quando noi escludiamo, lassù includono, e quando noi includiamo, essi pensano il contrario. E non possiamo nemmeno attenuare i fatti, poichè qualche sostituto procuratore (sempre nel mondo della luna) potrebbe sostenere alla presenza di un numeroso concorso di avvocati, che il nostro articolo non sarebbe soggetto a condanna nel caso, che avessimo riportato per intiero lo stampato di domenica benchè offensivo, e che non gode della immunità appunto perchè lo abbiamo ridotto a termini mitissimi ed abbiamo escluso il protagonista, il quale verrebbe per la nostra esclusione chiaramente designato. Perciò non possiamo nemmeno alludere allo stampato per timore di un processo e nella certezza, che *habent sua sidera lites*.

Diciamo quindi indipendentemente dallo stampato posto pubblicamente in circolazione, che in un certo paese un monsignor licenziò dal suo servizio piucchè mezza dozzina di servitori, perchè avevano sorriso ad una avvenente contadinella, che veniva a farsi dettare lettere da quel monsignore. Lo stampato dice, che ciò sia avvenuto nel seminario di Udine: noi intendiamo parlare di un altro monsignore e protestiamo contro quelli, che volessero attribuirci la intenzione di alludere alle cose narrate dallo stampato. Se qualcheduno con tutte le nostre dichiarazioni credesse di essere designato nel nostro articolo, ci scriva senza disturbare i tribunali e noi rettificheremo il nostro articolo a seconda del suo genio.

—

Il *Friuli* del 10 Marzo narra, che otto camerieri del Seminario di Udine furono licenziati dal servizio. Si fanno commenti e vi si annodano storielle, che sono assai edificanti. Già tre anni ad onore del Seminario (diciamo Seminario per non nominare persone adette alla direzione) si narrava per tutta la città la caccia di un vistoso testamento. La caccia era riuscita a meraviglia: la selvaggina era già al sicuro, allorchè il sin. Antonio Liccaro, di Sampiero, a cui giustamente essa apparteneva, seppe fare un buco legale nella carniera. Adesso la caccia ha cambiato carattere; si dà una caccia disperata ai camerieri.

—

Si narra da quei di Ragogna, che il romito colà giunto da pochi giorni avea raccolto una buona quantità di burro, di carne suina, di nova e di altra roba inutile. La diciamo *inutile*, perchè tale ci sembra, tostochè i contadini se ne privano e la danno *gratis* a chi non conoscono. Tutti però non la credono affatto inutile; poichè taluno ha avuto la destrezza di trafugarla e di appropriarsela. Dicono, che colui l' abbia accoccata al romito soltanto colla vista di sottrarlo alla tentazione di mangiare di grasso in questi giorni di astinenza e di penitenza. Ha egli commesso un delitto? No, secondo l' insegnamento dei gesuiti, perchè il fine giustifica i mezzi. Ed in questo ci appelliamo agli stessi preti, che consigliano di abbruciare l' *Esaminatore*, di cui la lettura potrebbe nuocere a qualche ingenua Figlia di Maria. Le male lingue invece dicono, che non è vero, che il romito sia stato derubato, ma che invece qualche suo fautore abbia sparsa quella fama per preparare il terreno a nuova colletta.

—

I giornali di questa settimana hanno riportato le parole del papa, che dichiarava la sua ferma volontà di adoperarsi per ricuperare il dominio temporale.

Non era nemmeno d' uopo, che il papa si disturbasse a spiegare l' animo suo. *Sapevamcelo*, direbbe il gesuita Bresciani, collega del gesuita Curci. Il papa in tutte le sue allocuzioni, in tutti i suoi discorsi, in tutte le sue lettere non fa altro che ricantare quel suo prediletto ritornello del dominio temporale. Possiamo essere sicuri che egli non cesserà di farlo, finchè le sue nobili aspirazioni non varcheranno i limiti del *pio desiderio*.

Ecco dove sono andati i sogni di quelle anime divote, che piangevano sulle rotture diplomatiche col Vaticano e che rasciugarono una lagrima nell' assunzione al pontificato di Leone XIII pronosticando la famosa conciliazione colla Santa Sede.

Non possumus, esclamava Pio IX, quando l' Italia gli offriva ottime condizioni; e se altrimenti dicesse Leone XIII, ucciderebbe la propria infallibilità e quella del suo antecessore. Il papa non poteva allora, e noi non possiamo al giorno d' oggi, perchè non vogliamo gli Aspromonti, le Mentane e peggio ancora. Sarebbe follia il farlo e poco meno che assurdo anche il dirlo. Dov'è quel Tedesco, che per riconciliarsi colla Francia inclinerebbe a restituire l' Alsazia e la Lorena? Queste idee di riconciliazione non possono nascere che nei cervelli offuscati dall' incenso delle sacristie, se pure non sono studj di uomini perversi, che vedrebbero volentieri la distruzione d' Italia.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.